

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Pentecoste A - 2014

At. 2,1-11; Salmo 103; 1 Cor. 12,3b-7.12-13; Gv. 20,19-23

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

La liturgia della Parola di oggi si apre in modo solenne: “*Al compiersi della Pentecoste...*”. Al compiersi, cioè dei 50 giorni dopo la Pasqua. Cosa accade? Si realizza la promessa fatta da Gesù di “*non lasciare orfani i suoi discepoli*” e di “*mandare loro un altro Paraclito*”. In queste settimane abbiamo parlato molto del *dinamismo* della vita cristiana sottolineando l’importanza del nostro impegno e della nostra responsabilità, ma non dobbiamo dimenticare che, senza l’*effusione dello Spirito Santo*, non andiamo da nessuna parte. E’ lo Spirito, infatti, che scuote, rimette in discussione, rigenera, opera dei cambiamenti di rotta, guida, sostiene, incoraggia, fa venir fuori il meglio di noi, alza il livello del nostro stile di vita, del nostro modo di pensare, delle nostre speranze. E’ lo Spirito che ci spinge ad *andare sempre oltre fino al pieno compimento* del progetto che il Signore ha su ciascuno di noi. Lo Spirito è “*fragore*”, “*vento impetuoso*”, “*fuoco*”.

La festa ebraica di Pentecoste era originariamente una festa rurale, precisamente la festa del raccolto. Anche la Pentecoste cristiana è la festa del raccolto; lo Spirito, infatti, è il frutto della Pasqua. Sappiamo bene che la natura obbedisce alla legge della *crescita*: non si raccoglie senza essersi prima preso cura del terreno, senza aver seminato, coltivato, atteso. Allo stesso modo, la vita cristiana obbedisce alla legge dello *Spirito*: lo Spirito fa crescere e rende sempre più fruttuoso l’impegno di chiunque si lasci plasmare da Lui. Anche nella liturgia della Parola di oggi possiamo, dunque, riconoscere la dimensione *mistagogica* della vita cristiana.

Il brano degli *Atti degli Apostoli* sottolinea che il primo segno di una vita cristiana veramente *compiuta* è l’*universalità*, che comporta, da una parte, il riconoscimento della dignità di ogni persona e, dall’altra, l’impegno a stabilire un rapporto di amicizia con ogni persona. Lo Spirito, infatti, *non esclude nessuno*. Si noti l’insistenza terminologica del testo sulla totalità: “*tutti insieme*”, “*tutta la casa*”, “*tutte le nazioni*”. Luca rileva che l’irruzione dello Spirito attira molta folla e che la sua effusione “*colma tutti*” della sua presenza; nello stesso tempo, rileva che Egli si

manifesta come “*lingue di fuoco, che si dividono e si posano su ciascuno*”, cioè *in modi molteplici* alle *singole* persone o nazioni. Questa è una delle caratteristiche più importanti dell’azione dello Spirito: attenzione a tutti e a ciascuno, molte lingue un solo linguaggio, molti popoli una sola umanità, molteplicità e unità. La totalità non può distruggere l’originalità e l’originalità non può compromettere l’armonia dell’insieme.

Il brano della *Prima lettera ai Corinzi* sintetizza bene queste esperienze, raccontando dei fatti, delle trasformazioni e anche delle problematiche presenti nella Chiesa primitiva. I neo-convertiti correvano il rischio di raffigurarsi i carismi come fenomeni di esaltazione personale. Allora Paolo spiega anzitutto che essi non sono prestazioni eccezionali di superuomini, ma *doni dello Spirito*. Poi, che la ripartizione avviene *in modo variegato e non esclude nessuno*: tutti i credenti, senza alcuna discriminazione, sono carismatici, ciascuno in modo diverso dall’altro. E, infine, che i doni dello Spirito non sono ad uso e consumo personale, ma per la *crescita e il bene di tutti*. Paolo riprende il paragone del corpo con cui il mondo greco evidenziava il dovere di ogni cittadino di mettersi al servizio del bene comune e, in modo originale, lo applica alla Chiesa: un solo corpo molte membra, molte membra un solo corpo; pertanto, benché le differenze di carattere culturale e sociale tra “*Giudei e Greci, schiavi e liberi*” permangano sul piano storico, nella comunità ecclesiale esse non contano più.

Celebrare la Pentecoste significa, dunque, valorizzare le *differenze*, apprezzare l’infinita *varietà* di carismi, ministeri, attività presenti nella comunità e, nello stesso tempo, fare delle nostre comunità delle case/scuole di *ospitalità*, di *buona comunicazione*, di *relazioni corrette*, di *comunione*. Credo che a nessuno sfugga l’importanza e la delicatezza dell’argomento in questo tempo di particolari tensioni in ogni ambito del vivere quotidiano: dalla famiglia al quartiere, dalla parrocchia alla società, dall’economia alla politica e perfino allo sport... E’ ancora lungo il *cammino* verso la considerazione e l’accoglienza dell’altro come parte di se stessi e di un unico corpo. Quanto dobbiamo ancora imparare perché la molteplicità dei linguaggi, delle abilità, dei meriti di ciascuno non siano più strumenti di potere e di sopraffazione, ma di dialogo sincero e di apertura incondizionata all’altro, al di là delle storie personali, delle provenienze e delle appartenenze!

E’ quanto ci suggerisce anche il brano evangelico: una Chiesa dalle porte e finestre sbarrate, una Chiesa chiusa, ripiegata su se stessa, dove si respira un clima pesante di tristezza e di paura, è una Chiesa malata. *Giovanni* ci riporta al giorno di Pasqua, al primo giorno della settimana: Gesù viene, come aveva promesso, si pone in mezzo ai suoi discepoli e, dopo aver mostrato loro i segni delle ferite provocate dalla crocifissione, dice: “*Pace a voi*” e li *manda in missione*! Poi *soffia* e li *ri-anima*, donando loro lo stesso Spirito di vita che Dio, all’inizio della creazione, aveva donato ad Adamo. D’ora in poi, in qualsiasi situazione essi possano venirsi a trovare, anche quella più perduta, un passo in avanti sarà sempre possibile, sarà sempre possibile riprendersi, rialzarsi, ripartire.

Di questa esperienza di misericordia i discepoli di Gesù dovranno essere affidabili e convinti testimoni, ovunque e con chiunque. Il dono dello Spirito, infatti, è strettamente connesso con il perdono. Essere cristiani significa essere *ministri di riconciliazione e di pace*, sforzarsi di raggiungere la misura alta dell’amore. Come Gesù non ha avviato un processo di accusa e di condanna contro nessuno, ma un *processo di rinnovamento*, così essi dovranno vincere l’odio con una sovrabbondanza di amore, soffiare lo Spirito di Dio su chiunque abbia sbagliato e aprire sempre nuovi percorsi di vita.

E’ chiaro che il *dinamismo* umano, psicologico, spirituale del perdono è lungo e faticoso, fatto di continue cadute e continue riprese. Dobbiamo, tuttavia, preoccuparci non di raggiungere l’ideale, ma solo di dare il meglio di noi stessi e di fare sinceramente quanto lo Spirito ha reso possibile per ognuno di noi.